

lume dedicato ai patti intercorsi tra il 1252 ed il 1339 fra Venezia e la città di Brescia, e dovuto alla cura di Luca Sandini. Sono offerti all'attenzione degli studiosi 16 documenti conservati nell'Archivio Storico Civico di Brescia e nell'Archivio di Stato di Venezia. La trascrizione dei documenti è opera di una agguerrita *équipe* di giovani studiosi che si sono divisi il materiale: Alessio Dalla Pietà (docc. 1-2, 8-9), Federico Parcianello (docc. 10-11), Andrea Ramazzotto (docc. 12-15) oltre naturalmente alle trascrizioni dello stesso Sandini, al quale è stata affidata anche la stesura delle pagine introduttive ad ogni gruppo di documenti (tranne l'introduzione al cap. III, curato da Bruno Chiozzi e del cap. IV affidato a Paola Bonatelli e Simonetta Bonavia).

Veniamo all'impostazione del volume: i sei capitoli formano ognuno quello che potremmo definire un vero e proprio *dossier* diplomatico. Ogni capitolo poi copre l'arco di un anno e raccoglie sia i documenti pattizi veri e propri, sia i documenti che precedettero la loro stesura. Brevi ed esaurienti introduzioni servono a contestualizzare ogni atto all'interno delle già ricordate coordinate storiche che ne determinarono la nascita. I registi, correddati dalle indicazioni archivistiche (segnatura archivistica o cartulazione quando il documento è stato estratto da un codice miscelaneo) e dall'indicazione delle edizioni o delle registrazioni antiche o recenti, sono differenziati tipograficamente: in neretto sono indicati i documenti pattizi veri e propri, il semplice italico segnala invece le scritture complementari che ne accompagnarono l'edizione.

L'aspetto che suscita maggiore interesse nell'ambito della documentazione, riguarda senza dubbio la percorribilità della via *Francigena* ed il commercio del sale. Infatti a partire dal secondo quarto del XIII secolo, il comune veneziano intraprese una intensa attività di rapporti commerciali con l'entroterra padano al fine di assicurarsi, oltre al vantaggio derivante dal commercio interregionale, anche la sicurezza delle strade che conducevano verso i mercati d'oltralpe. Due furono infatti le direttrici lungo le quali l'attività di Venezia vide il suo svolgimento: la prima seguiva il corso del Po, la seconda interessava il tratto della *strata Lombardie*, che rappresentava un segmento della via *Francigena*. Brescia si prestava ad essere, per la sua naturale posizione, il crocevia di questo itinerario terrestre che portava fino a Milano per poi dividersi verso il passo dello Spluga o verso i fiorenti mercati della Francia, attraverso il

tratto Novara-Vercelli-Torino-Moncenisio. Le merci condotte dai mercanti veneziani verso i mercati stranieri, sono soprattutto rappresentate dai prodotti provenienti dai commerci della Serenissima con l'Oriente (oro, stoffe pregiate, allume, spezie). Tra questi poi il sale di cui Venezia deteneva il monopolio. Il commercio del sale infatti era rivolto soprattutto verso le città padane, per esempio Ferrara, Ravenna e Mantova, che strinsero via via trattati commerciali e che furono preludio per il patto con Brescia stipulato nel 1287, trattato che continuò tra gli alti e bassi della politica dei due comuni fino al XV secolo, quando Brescia divenne parte integrante del dominio veneziano. L'ultimo documento, pubblicato in *Appendice* e conservato in un copiaro prodotto dalla cancelleria del comune bresciano dell'Archivio Storico Civico del Comune di Brescia (registro A *Membranarum* 1523) risale al 10 gennaio 1428, quando il doge Francesco Foscari concesse ampi privilegi alla città di Brescia dopo che questa venne assegnata al dominio veneziano.

Chiudono il volume una rassegna della fonti documentarie e delle opere a stampa (pp. 133-135) e un esauriente *Indice delle parole* (pp. 137-147), formula quest'ultima un poco infelice perchè raggruppa insieme gli indici onomastico, toponomastico e delle cose notevoli. Veramente degna di lode è la riproduzione fotografica di otto documenti trascritti nel testo. La ripetizione, all'inizio di pag. 15, delle ultime due righe della pagina precedente è una svista evidentemente sfuggita alla accurata revisione finale del testo.

GIANMARIO FERRARIS

CARMELO TRASELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1355) con un'appendice sui consolati trapanesi nel sec. XV*, Messina, Intilla, 1992. Un vol. di pp. 102.

L'opera di Carmelo Trasselli, apparsa nel 1949 per i tipi delle Edizioni Segesta di Palermo, viene ora riproposta in una nuova veste editoriale curata da Enrico Pispisa in occasione dei dieci anni che ci separano dalla scomparsa dell'illustre storico siciliano. *I privilegi di Messina e di Trapani* si rivela ancor oggi studio fondamentale per la comprensione non solo delle vicende legate a due tra le maggiori realtà urbane della Sicilia medievale, ma anche dell'ambiente economico mediterraneo. Nato inizialmente come lavoro di analisi e rivisitazione dell'edizione dei privilegi pubblica-



ta nel 1937 da Camillo Giardina, il lavoro di Trasselli prende in realtà lo spunto dalle serie di patti commerciali via via concessi dai signori normanni, svevi, angioini e aragonesi, per inserire le vicende siciliane nella fitta rete di rapporti e scambi che legano la realtà insulare al vasto mondo mercantile italiano ed europeo. L'opera costituisce un esempio, forse il primo in tale ambito di studio, di indagine storico-filologica, in quanto si contrappone, superandoli decisamente, ai lavori in precedenza prodotti dalla scuola degli eruditi locali. Rispetto a ricerche di poco anteriori — si vedano la già citata edizione dei *Privilegi di Messina* curata dal Giardina nel 1937 e *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale* edita dal Pieri due anni prima —, della cui valenza storiografica troppo condizionata da propositi di esaltazione della realtà siciliana parla il Pispisa nel suo intervento di apertura, l'impostazione trasselliana presenta forti tinte innovative, non di rado supportata da precise conoscenze archivistiche che permettono all'autore di rettificare e inquadrare con precisione eventi storici di rilevanza internazionale. In quest'ottica si inseriscono per l'appunto le osservazioni sull'attività bancaria dei Fiorentini presenti a Messina nel corso dell'iniziale XIV secolo, sul sistema fiscale del Regno, su quello di distribuzione delle merci praticato nei porti dell'isola, sulla stratificazione sociale del ceto cittadino di Trapani tra Due e Trecento. In realtà il panorama offerto da questo libro si apre al tempo dei sovrani normanni, quando Messina, in anni di forte sviluppo, ottiene da Guglielmo I facilitazioni di natura daziaria e assicurazioni contro le angherie commesse dai funzionari regi. Gli anni seguenti vedono la città raggiungere il primato economico e rivaleggiare in potenza con altri centri urbani della penisola, mentre Trapani riceve da Federico II ulteriori privilegi, tanto da divenire in breve un centro importante da cui partono le principali iniziative commerciali per Tunisi e gli Stati barbareschi. Nelle pagine successive, sulla scorta di documentazione talvolta inedita, Carmelo Trasselli riesce a districarsi agevolmente tra gli avvenimenti spesso convulsi che portano alla caduta degli Svevi e alla rapida conquista del Regno meridionale ad opera di Carlo d'Angiò (1266-1268) e — limitatamente alla Sicilia — di Pietro d'Aragona (1282). L'opera si conclude con una breve appendice dedicata ai rapporti d'età quattrocentesca che Trapani conserva per motivi essenzialmente commerciali con alcune entità statali italiane (Napoli, Venezia, Genova). L'autore cita numerose fonti, tra le quali una

curiosa lettera di protesta inviata dal doge Tommaso Mocenigo nel settembre del 1416 per un provvedimento di confisca fatto eseguire nel porto di Trapani ai danni di una nave veneziana che trasporta ingenti quantità di piombo e che il viceammiraglio catalano sospetta sia diretta in *Barbaria*.

LUCA SANDINI

MARIA BENDINELLI PREDELLI, *Alle origini del «Bel Gherardino»*, Firenze, Leo S. Olschki, 1990. Un vol. di pp. 357.

Alle origini del *Bel Gherardino*, un cantare italiano della metà del XIV secolo (fra il 1358 ed il 1369) ci sarebbe un poema francese di alcune migliaia di versi, forse scritto in anglo-normanno, unitariamente e coerentemente intessuto nella sua trama narrativa (anche se non distinto per grandi qualità artistiche), probabilmente derivato dalla materia di alcuni *Lais* di Maria di Francia, ed appartenente all'ultimo quarto del XII secolo. Questo poema (naturalmente perduto e di cui manca ogni traccia documentaria diretta) avrebbe inoltre costituito la fonte principale del poema *Parthonopeus de Blois* (fra il 1181 ed il 1185) ed avrebbe esercitato la propria influenza sull'*Ipomedon* di Hue de Rotelande (poco dopo il 1180) sul *Lancelot* e sull'*Yvain* di Chrétien de Troyes (fra il 1177 ed il 1181) e, limitatamente a qualche particolare, sul *Bel Inconnu* di Renaut de Beaujeu (inizi del XIII secolo).

Questa — a sommi capi — la tesi della signora Maria Bendinelli Predelli che ricostruisce vicenda, personaggi ed aspetti tematici di tale poema (da lei chiamato qui *Ur-Gherardino*) attraverso appunto tutti gli elementi comuni ai romanzi francesi degli ultimi decenni del XII secolo che si sono ora citati e, naturalmente, al trecentesco cantare italiano.

I lettori ammireranno la vastità delle conoscenze intorno al patrimonio narrativo antico-francese (ed anche medio-alto-tedesco) testimoniata dall'autrice di questa ricerca. Ed apprezzeranno le sue doti esegetiche penetranti, sottili, e talora fin puntigliose, grazie alle quali scopre, individua, discute quei contatti tematici e quelle analogie di situazioni fra l'uno e l'altro romanzo che postulerebbero una comune loro presenza nell'archetipo narrativo perduto (*l'Ur-Gherardino*, appunto).

Fra i lettori non mancheranno, tuttavia, studiosi fedeli ad un diverso orientamento